

PAOLA PELAGATTI

RICERCHE TERRITORIALI E URBANISTICHE
IN ETRURIA MERIDIONALE

In ricordo di R. E. Linington

Un filo conduttore comune ha legato le ricerche compiute negli ultimi anni su alcuni dei principali abitati dell'Etruria Meridionale (Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci) e su altri quasi sconosciuti (Civita di Musarna, Regisvilla) o di una tipologia finora non oggetto di studi specifici (il porto fluviale di Seripola presso Orte) o su altri infine nei quali da tempo non si era impegnata la Soprintendenza (Narce)¹. In questi centri ci siamo proposti di approntare, attraverso ricognizioni capillari, cartografie adeguate, recuperate e rilevare quanto era stato individuato nei modi più diversi in passato, limitando lo scavo ad aree ristrette e con precise finalità. Non scavi faraonici, ma una presenza costante sul terreno, anche per scoraggiare l'attività degli scavatori clandestini, calati nell'ultimo decennio sugli abitati, con danni irreparabili e con prelievi di materiali anche di eccezionale interesse², come ben provano le lastre dipinte di provenienza ceretana finite a Copenaghen che, grazie alla Mostra di Firenze³, possiamo oggi ammirare anche in Italia.

Come ho detto in altre occasioni mi è sembrato utile riportare la nostra attenzione sui problemi riguardanti la struttura della città, estendendo le inda-

* Ringrazio per la collaborazione le dott. F. Boitani, M. Cataldi, L. Ricciardi, M. G. Scapaticci, G. Spadea, C. Sforzini della Soprintendenza. Hanno inoltre collaborato il dr. R. Carmagnola e la dr.ssa G. Adinolfi, che si occupano dello studio di Tarquinia e del suo territorio per la Carta Archeologica, l'arch. M. Pelletti della Modus per la cartografia relativa a Tarquinia.

¹ Per i siti non trattati nella presente relazione si vedano *infra* le Appendici e inoltre il *Notiziario* di *StEtr* 51, 1983, 388-424, il *BA* 29, 1985, 17-50 e il *Notiziario* di *StEtr* 52, di prossima pubblicazione, nonché *Archeologia nella Tuscia I* (1982) e *Archeologia nella Tuscia II* (1986).

² Si v., ad es., l'eccezionale tabella di bronzo iscritta rinvenuta fortuitamente sulle pendici del colle della Civita a Tarquinia e presentata da M. PALLOTTINO, in *StEtr* 51, 1983, 611-614.

³ J. CHRISTIANSEN, in *Civiltà degli Etruschi*, 158, n. 6.32; si veda inoltre IDEM, *Etrusciskke stumper*, in *Meddelelser fra Ny Carlsberg Glyptotek* 1985, 133-354.

gini a significative porzioni di abitati che appaiono anche idonei (come Cerveteri e Tarquinia) per acquisire elementi su alcuni punti nodali: quelli riguardanti l'adozione del tessuto regolare e i suoi legami con il modello greco⁴.

Per Cerveteri e Tarquinia è stata richiesta la collaborazione rispettivamente del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica del CNR e dell'Istituto di Archeologia e Etruscologia dell'Università di Milano, con i quali si è lavorato a stretto contatto, con mutuo scambio di informazioni e con il preciso impegno che dopo un ciclo di 3-4 campagne di scavo vi sarà un periodo di sosta destinato alla pubblicazione dei risultati.

Mentre per Cerveteri l'équipe diretta da Mauro Cristofani si è assunta anche l'onere della cartografia generale e delle prospezioni di superficie, e ne parlerà in questo Congresso la dr.ssa G. Nardi (provvedendo tuttavia la Soprintendenza a scavi e restauri nelle imponenti necropoli, a cura di Giuseppe Proietti e ora di M. Antonietta Rizzo), per Tarquinia fin dall'80 avevamo avviato con Giuseppina Spadea la revisione dei risultati degli scavi precedenti: tale lavoro è continuato con Maria Cataldi, attuale ispettrice di zona, con Gabriella Scapaticci e con la stessa Giuseppina Spadea che mantiene tuttora regolari contatti con Tarquinia grazie anche alla cortese disponibilità della collega Anna Zevi.

Tarquinia.

L'interesse di riprendere gli scavi alla Civita di Tarquinia⁵ nasceva anche dalla necessità di verificare sul terreno, attraverso saggi sistematici, i risultati

⁴ Sul problema dell'urbanistica etrusca, dopo l'ancora oggi fondamentale F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale* (1956) v. la rassegna generale sullo *status quaestionis*, fino al 1970, delineata da G. SASSATELLI, *Problemi urbanistici della città etrusca di Marzabotto: revisione critica*, in *L'Archigimnasio* LXIII-LXV, 1968-1970, 260-312; ed ora, da ultimo, le sintesi di F. CASTAGNOLI, *Aspetti urbanistici di Roma e del Lazio in età arcaica*, in *150 Jahre Deutsches Archäologisches Institut 1829-1979* (Atti convegno Berlino 17-22 Aprile 1979) (1981) 133-142; e G. A. MANSUELLI, *L'organizzazione del territorio e la città*, in *Civiltà degli Etruschi*, 111 ss. Sui processi di sviluppo urbano in area etrusco-laziale si v. in particolare M. MORELLI, *Veio, la città, l'arx e il culto di Giunone Regina*, in *Miscellanea Archaeologica Tobias Dohrn dedicata* (1982) 117 ss.

⁵ Per le indagini relative all'area della città si v., oltre ai fondamentali, P. ROMANELLI, in *NS* 1934, 438-445; M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in *MonAntLine* XXXVI, 1937, cc. 85-86; P. ROMANELLI, in *NS* 1948, 193-270; G. CULTRERA, in *NS* 1920, 266-276; A. ANDREN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic temples* (1940) 65-72; P. ROMANELLI, in *BA* 1948, 54-57; M. PALLOTTINO, G. COLONNA, *Tarquinia*, in *EAA*, VII, 1966, in part. 619-620; R. E. LININGTON, in *Prospezioni Archeologiche*, 2, 1967, 87-89; H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans* (1968) I, 5-18; R. E. LININGTON, in *Prospezioni Archeologiche* 5, 1970, 120; A. SOMMELLA MURA, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale I (1939-1965)* (1969) 61-63 e, in particolare: per gli scavi Romanelli 1945, 61-62; per lo scavo 1957 sul lato NE dell'Ara della Regina, 62; per le indagini 1963/1964 nell'area a sud del casale degli scavi, 63; AA.VV., *Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia* (1971) 27-30, 39, 53, 61-63; G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale II (1966-1970)* (1972) 74-75, in particolare per le prospezioni geofisiche condotte

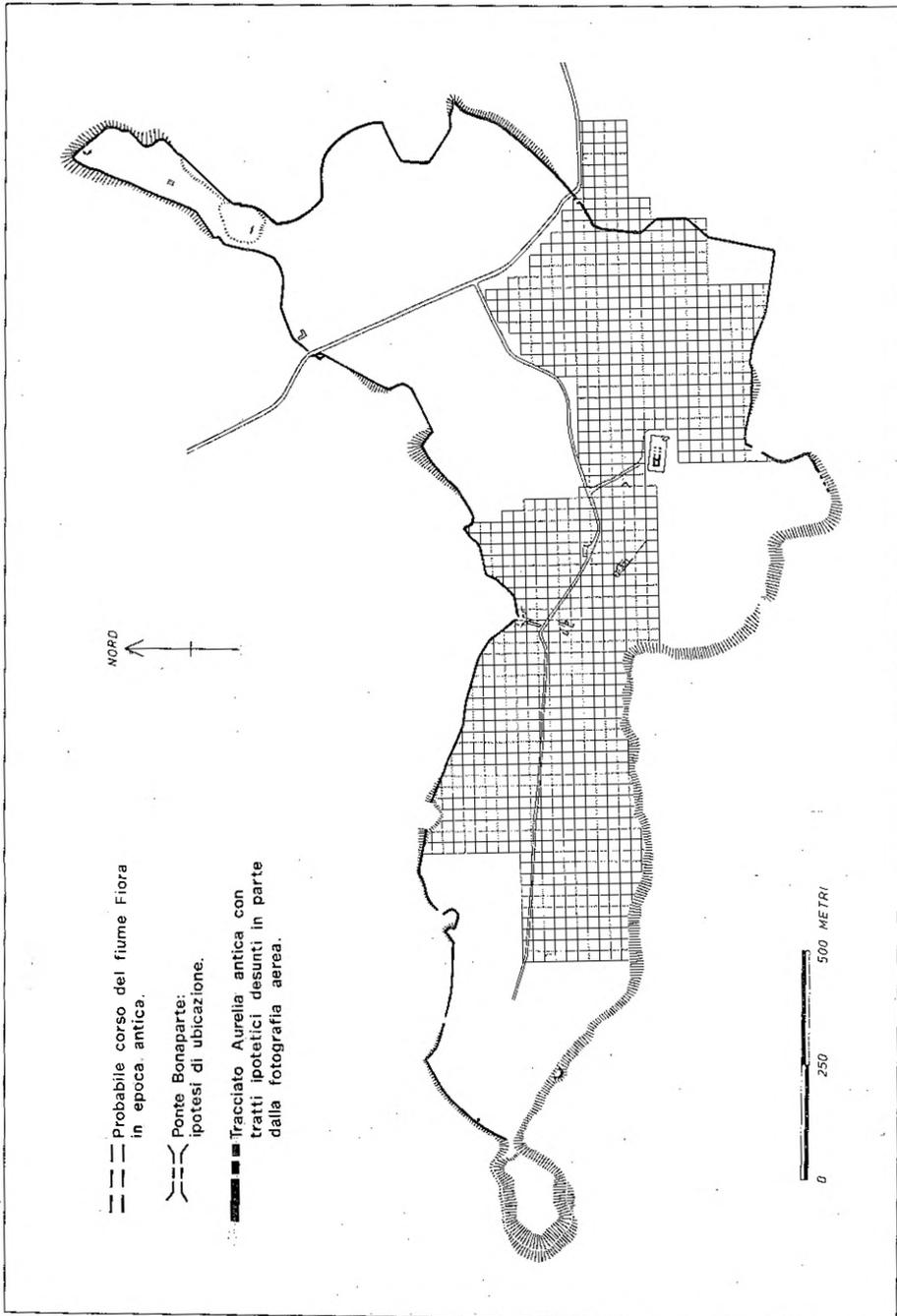


fig. 1.

della lunga attività di prospezioni della Fondazione Lerici al fine di renderli utilizzabili concretamente ⁶. Nella pianta a *fig. 1* è indicata l'area interessata dalle prospezioni.

Le verifiche che abbiamo iniziato erano da tempo auspiccate anche dalla stessa Fondazione ⁷ e verranno condotte in piena collaborazione con questa. Ringrazio la dr.ssa L. Cavagnaro per essersi assunta l'onere di portare avanti questa impresa, dopo l'improvvisa scomparsa dell'Ing. R. E. Linington che, a questo lavoro, aveva dedicato tanto impegno e che tutti ricordiamo per le eccezionali qualità di ricercatore e di studioso.

I risultati, del tutto positivi, delle prime verifiche sono noti: è stato confermato infatti, nel pianoro occidentale, l'orientamento della rete viaria, come indicato nelle prospezioni: un tratto di strada Nord-Sud (v. planimetria a *fig. 2*) e gli edifici circostanti sono attualmente in corso di scavo da parte dell'Università di Milano (v. comunicazione M. Bonghi).

Mentre le indagini cui ho accennato si estenderanno quanto prima alla parte centrale dello stesso pianoro e all'arteria portante Est-Ovest, della quale le prospezioni danno chiare indicazioni, ritengo utile presentare oggi una planimetria della Civita in cui sono stati raccolti gli elementi finora noti ⁸ dandone un breve commento.

L'area della città (di circa 135 ettari) ⁹ è delimitata dalla cinta muraria in opera quadrata (lunga circa 8 km.) alla quale furono dedicati gli scavi di P. Romanelli del 1934-1938 e 1946 ¹⁰, che furono soprattutto effettuati lungo il lato settentrionale e portarono alla scoperta della porta di NO (Porta 3 nella planimetria a *fig. 2*). Nella sua minuziosa descrizione dei resti allora visibili della

dalla Fondazione Lerici (anni 1965/1970) e lo scavo del lato Nord dell'Ara della Regina (1969), si v. p. 74; R. E. LININGTON, in *Prospezioni Archeologiche* 7-8, 1972-1973, 158; IDEM, in *Prospezioni Archeologiche*, 9, 1974, 103; M. TORELLI, *Elogia*, 13-22, 185 ss.; G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte nell'Etruria Meridionale III (1971-1975)* (1981) 156 (prospezioni geofisiche condotte dalla Fondazione Lerici negli anni 1971, 1973-1975); M. TORELLI, in *Miscellanea Dobrn*, 122-123; IDEM, *Etruria* (Guide Archeologiche Laterza) (1982) 133-137; IDEM, *Storia degli Etruschi* (1984) 109-110; M. Y. GOLDBERG, *The Ara della Regina: emblem of tarquinian power*, in *R.M.* 92, 1985, 107-125, pl. 76.

⁶ Una prima sintesi di tali prospezioni compiute tra il 1966 e il 1981 verrà data dalla dr.ssa L. Cavagnaro in questa sede.

⁷ R. E. LININGTON, in *StEtr* 51, 1983, 412-414.

⁸ A cura di M. Cataldi, G. Adinolfi e R. Carmagnola verranno dati una più ampia descrizione e commento in un contributo in preparazione per il *Bollettino d'Arte*.

⁹ L'estensione della città è data da P. Romanelli in *NS* 1948, 204. S. JUDSON e P. HEMPHILL, in *StEtr* 49, 1981, 195, tab. 1, n. 3 calcolano un'estensione di 120 ettari. Come è noto, le cifre date per l'estensione delle città antiche variano da autore ad autore per mancanza di misure attendibili. La cattedra di Demografia Storica dell'Università di Roma « La Sapienza » (Prof. C. Ampolo) ha compiuto recentemente seminari ed esercitazioni su questo problema sia per la Sicilia che per l'Etruria. Sull'Etruria è in preparazione una ricerca da parte di L. D'Erme.

¹⁰ P. ROMANELLI, in *NS* 1934, 438-443; IDEM, in *NS* 1948, 193-270.

cinta ¹¹ il Romanelli evidenziò alcuni accessi e probabili porte ¹². Anche se la cinta richiederà nuovi saggi soprattutto per definirne la cronologia (V secolo a. C.?) e le fasi costruttive, abbiamo ritenuto utile indicare fin d'ora altri possibili accessi, tenendo presenti le tracce della viabilità esterna ¹³.

Uno di questi, indicato nella *fig. 2* con il n. 5, doveva essere situato in corrispondenza di una delle principali vie d'accesso alla città da Est. Di quest'ultima abbiamo accertato l'esistenza del tracciato, visibile sulla foto aerea per circa 300 m. e di cui si conservano tratti di basolato in gran parte sconvolto dalle arature ¹⁴, lungo la moderna via degli Impiccati fino ad immediata vicinanza delle mura. È la strada romana indicata dal Pasqui che dovrebbe ricalcare un più antico percorso tra Tarquinia, Blera e Norchia nel tratto in cui questa si immetteva nella città ¹⁵.

Tutto il versante Est delle mura andrà sottoposto a nuove esplorazioni al fine di individuarne l'accesso o gli eventuali accessi e così pure il tratto nord-orientale dove è situato, a Ovest del Casale Ruggeri, un ingresso che con la sua struttura ad angiporto dovrebbe risalire all'impianto originario della cinta muraria. Quest'ultima porta (n. 4 nella *fig. 2*) è da mettere in relazione alla via per Tuscania.

A proposito di questo tratto di mura possiamo chiarire un piccolo enigma: non è da cercarsi in questo punto l'arco accuratamente disegnato dal Canina ¹⁶, che il Romanelli si sorprende di non poter individuare nei pressi della porta di NE ¹⁷. L'arco è infatti situato a Ovest dell'Ara della Regina nel complesso di ruderi messi in luce nel XIX secolo (v. pianta a *fig. 2*) che sterri sconsiderati compiuti negli anni '60 non hanno reso più comprensibili.

L'accesso sicuramente antico per la necropoli dei Monterozzi (indicato con il n. 6 nella *fig. 2*) è invece situato a Sud-Ovest dell'Ara della Regina,

¹¹ P. ROMANELLI, in *NS* 1948, *cit.* 194-205.

¹² Utilizziamo con il Romanelli (cfr. *NS* 1948, *cit.*, 194-205) il termine accesso in particolare quando non siano accertate tracce della struttura della porta.

¹³ Sulla viabilità esterna e sugli accessi, si v. AA.VV., *Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia* (1971) 27-30. Alcune strade sono indicate in E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia* (1978) tav. XIX.

¹⁴ Sopralluoghi compiuti nel 1984 in relazione a danneggiamenti portati al basolato dai lavori agricoli. I resti della strada sono visibili a monte della strada moderna nei pressi dell'incrocio con la cinta muraria. Cfr. Archivio SAEM, prot. 4226 del 6.4.1984, pos. 3 Tarquinia e prot. 11586 del 12.9.1985, pos. 3 Tarquinia.

¹⁵ Si tratta della via che secondo il Pasqui collegava la Clodia all'Aurelia « passando per l'altipiano di Tarquinia », che « le persone del luogo designano . . . col nome di *via latina* », cfr. A. PASQUI in: G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina* (1972) 112.

¹⁶ L. CANINA, *L'Antica Etruria Marittima* (1849) t. II, 34.

¹⁷ P. ROMANELLI in *NS* 1948, *cit.*, 198, al quale è sfuggito probabilmente l'accenno in *NS* 1876, p. 1 (Fiorelli), dove è indicato a circa 50 m. a occidente dell'Ara della Regina, come è in realtà (facilmente riconoscibile per la presenza di un blocco ben caratterizzato e tuttora individuabile). Ringrazio la dott. M. Cataldi per avermi aiutato a sciogliere l'enigma.

dove subito all'esterno del perimetro urbano vi sono pure tracce di basolato romano¹⁸.

All'interno della città abbiamo evidenziato i numerosi ma per ora non collegabili tratti del tracciato stradale, attualmente visibili o documentati nella preziosa planimetria del Romanelli¹⁹. Per ora non è possibile differenziare cronologicamente questi tratti stradali e ancora meno elaborare carte per fasi dell'abitato.

Va ricordato infatti che sappiamo tuttora ben poco dello sviluppo urbano di Tarquinia: l'ipotesi, peraltro assai convincente, recentemente avanzata da M. Torelli²⁰ di un abitato più antico (VIII-VI? secolo a. C.) ristretto al pianoro occidentale, poi esteso con una nuova cinta (V secolo?) all'area orientale e in questa fase inglobante il grande santuario della divinità poliade²¹, originariamente *extra-urbem*, andrà in realtà sottoposta a verifica. Non abbiamo infatti elementi cronologici per datare il « muro »²², che taglierebbe nel senso della lunghezza in due il colle della Civita ed è riportato nella planimetria del Romanelli, ma non è da quest'ultimo preso in esame.

L'abitato, ancora fiorente, com'è ben noto, nella prima età imperiale, sembra mantenere una notevole estensione pur gravitando intorno all'Ara della Regina, con il suo agglomerato di edifici pubblici²³ sul quale ritorneremo più avanti.

Circa la rete stradale, nota con le lacune cui si è accennato, è tuttavia possibile riconoscere alcune direttrici:

1) Nel settore occidentale la strada Nord-Sud messa in luce con gli scavi 1982-1984, attestata da età arcaica ad età tardo ellenistica, ha un andamento grosso modo perpendicolare al grande tracciato Est-Ovest, indicato dalle prospezioni e che dovrebbe correre un pò a Sud del viottolo moderno con anda-

¹⁸ Va ricollegato alla strada segnalata dal Romanelli in *NS* 1948, *cit.*, 203, nota 1; cfr. anche F. MELIS, F. R. SERRA, *La via Aurelia da Civitavecchia al Marta*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica*, IV, 1968, 99-104, fig. 236 (a).

¹⁹ Esistono due diverse planimetrie: la prima, intitolata « Pianta generale dell'acropoli di Tarquinia - scala 1 : 1000 », inv. D 15, in due fogli montati su tela, potrebbe essere il « vecchio rilievo di M. Giammiti », al quale fa cenno P. Romanelli, in *NS* 1948, *cit.*, 193, come si intuisce da alcuni dati tra cui la mancanza del posizionamento dello scavo della « Porta Romanelli ». Questa carta è ancora inedita: la seconda, intitolata « Tarquinia-Acropolis - scala 1 : 1000 », senza inv., in cinque fogli, è senz'altro la « pianta generale delineata, sulla base di un vecchio rilievo di M. Giammiti, dal giovane Arturo Conti » (P. ROMANELLI, in *NS* 1948, *cit.*, 193) e pubblicata dallo stesso Romanelli, *art. cit.*, 196, fig. 1.

²⁰ M. TORELLI, in *Miscellanea Dobrn*, 122-123.

²¹ Come è felicemente definito da M. Torelli in *Elogia*, 22.

²² Il « muro » (o aggere?) sul rilievo Giammiti (cfr. P. ROMANELLI, in *NS* 1948, *cit.*, 196, fig. 1) è definito « macera » e ne viene indicato l'asse: è attualmente un accumulo di pietre tra le quali non mancano blocchi squadrati, che ci auguriamo di poter al più presto datare attraverso saggi in profondità. In proposito v. anche quanto detto negli Atti del Convegno su Tarquinia tenuto a Milano nel 1986, in corso di stampa.

²³ In proposito v. da ultimo M. TORELLI, *Elogia*, 185 ss., 191.

mento ad esso non parallelo ma più ortogonale alla strada Nord-Sud. L'esistenza di questa arteria che, già indicata in planimetria dal Pasqui il quale riconosce in essa il « decumano »²⁴ della città, proseguiva nel settore orientale del pianoro, costituendo uno degli assi viari principali di Tarquinia, ha recentemente trovato conferma nei saggi eseguiti dall'Università di Milano sulla prosecuzione della strada N-S, che hanno messo in luce un tratto di basolato largo almeno quattro metri. Non vi è dubbio che sia urgente seguire l'andamento di questa arteria centrale e accertarne l'eventuale esistenza nella fase arcaica.

2) Nel settore orientale il tratto di strada Est-Ovest individuato in relazione all'accesso n. 5 sembra confermare l'esistenza della direttrice Est-Ovest attraverso tutto il pianoro, di cui le prospezioni Lerici indicano un tratto a Sud-Est del Casale degli scavi (A-A nella planimetria a *fig. 3*)²⁵. La direzione di quest'arteria troverebbe una prosecuzione nella grande arteria Est-Ovest del settore occidentale.

²⁴ Cfr. A. PASQUI, *cit.*, 114. *fig. 65, A*. Il viottolo, non segnato nel foglio IGM n. 142 del 1885, è certamente moderno.

²⁵ Archivio SAEM, s. prot., Fondazione Ing. C.M. Lerici, Prospezioni Archeologiche, Relazione A-70. *Esplorazione geofisica alla Civita di Tarquinia, VII campagna (1973-1974)*, 6-7, *fig. 2, A-G*, a cura di R. E. Linington, di cui ritengo opportuno riportare un importante passo:

« Nella parte nord-ovest si notano anomalie di notevole intensità ed estese; l'anomalia più a nord, A nella *fig. 2* (qui *fig. 3A*), continua una lunga anomalia lineare già messa in evidenza dalle precedenti campagne che può corrispondere a una strada che attraversa longitudinalmente tutta la città. L'anomalia però è qui molto complessa e può darsi che rispecchi l'esistenza in questo punto a fianco della strada di edifici in laterizi. È da notare che un'anomalia molto simile compare nell'angolo nord-est, B nella *fig. 2* (qui *fig. 3B*); non è da escludere, anche considerando l'andamento del terreno in quest'area, che anche questa anomalia sia dovuta alla strada, che può avere un andamento curvilineo, quindi uscendo e poi rientrando nella zona esplorata.

Ritornando al lato nord-ovest, a sud della prima anomalia descritta, si nota una seconda serie di anomalie, C nel disegno (qui *fig. 3C*), che indicano l'esistenza di edifici. A sud di questa anomalia è ben visibile una zona grosso modo rettangolare, che si estende fino all'Ara della Regina, dove le anomalie magnetiche sono più rare che in qualsiasi altra zona finora esplorata. Si tratta di anomalie per lo più puntiformi che sembrano indicare l'esistenza di manufatti di limitata estensione disseminati in una zona libera da grossi edifici. Al margine est di questa zona si notano due serie di anomalie, D e E nella *fig. 2*, (qui *fig. 3D-E*) che probabilmente corrispondono a due edifici in roccia vulcanica. Al centro poi si nota una estesa zona con anomalie molto forti, F nella *fig. 2* (qui *fig. 3F*), queste danno l'idea dell'esistenza di una formazione compatta, probabilmente un complesso di costruzioni in laterizi con un attiguo scavo nella roccia, ora riempito da terra: si può pensare a una costruzione del tipo di una cisterna.

Nella restante parte della zona esplorata si nota una trama regolare di anomalie lineari, corrispondenti a strade e, un po' ovunque ma in particolare nella parte centrale, una serie di anomalie piuttosto spezzettate, che danno l'idea dell'esistenza in questa zona di costruzioni in roccia vulcanica.

Immediatamente ad est dello scavo dell'Ara della Regina, si notano poi altre anomalie di alto magnetismo, G nella *fig. 2* (qui *fig. 3G*), dovute a formazioni forse in parte già scavate ».

In proposito v. anche Comunicazione di L. Cavagnaro in questa sede.

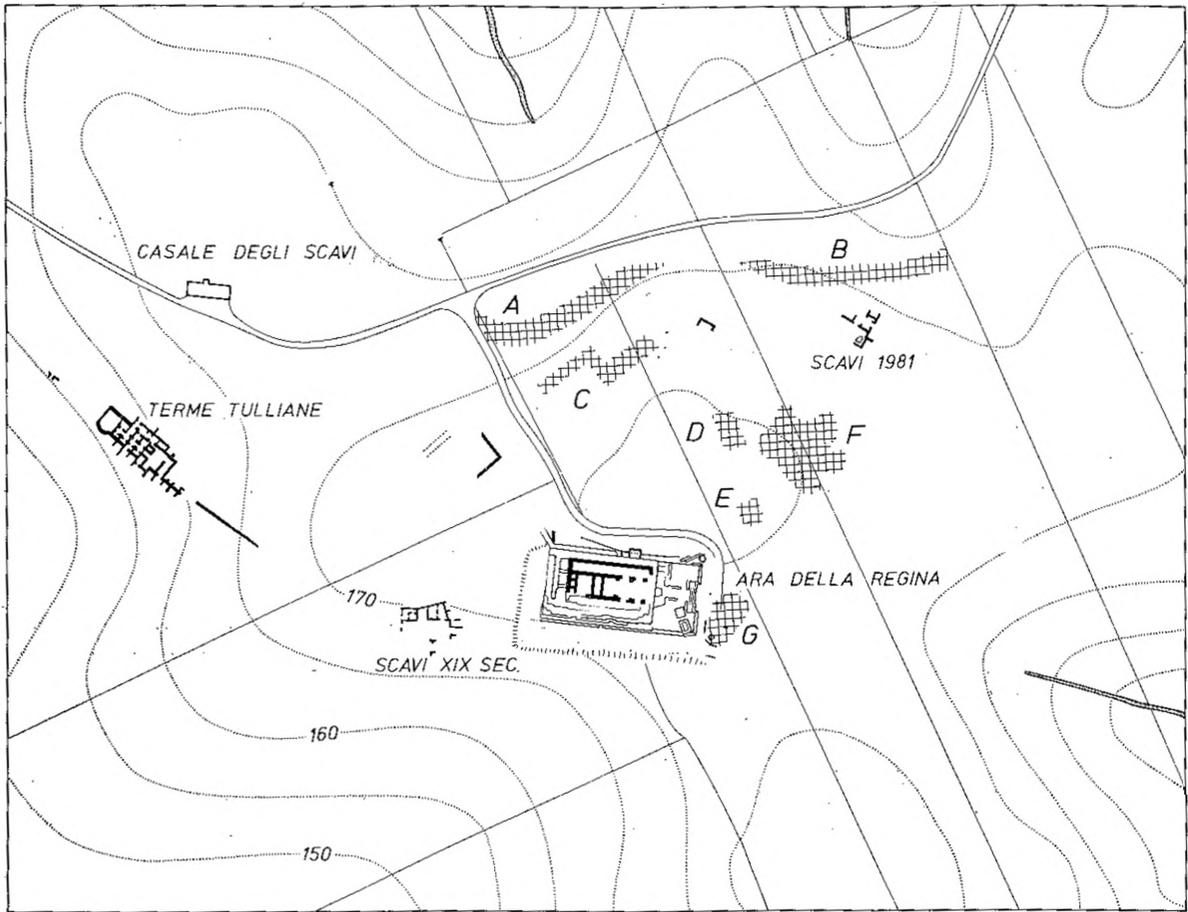


fig. 3.

3) Un tracciato grosso modo perpendicolare a questa grande arteria è da riconoscere nella strada che si diparte dalla Porta di NE, vicino al Casale Ruggeri, vista dal Romanelli²⁶, il cui percorso all'interno della città sarà da definire.

4) Andrà meglio chiarita l'esistenza di una strada pomeriale, lungo la cinta muraria interna, come sembrerebbero indicare alcuni tratti che seguono l'andamento delle mura: si vedano ad es. il tratto individuato dal Romanelli nelle adiacenze della Porta di NO e l'altro a Sud dell'Ara della Regina dal quale si diparte una via di collegamento appunto con la zona del santuario²⁷.

²⁶ Cfr. P. ROMANELLI, in *NS* 1948, *cit.*

²⁷ P. ROMANELLI, in *NS* 1948, *cit.*, 203.

5) Apparentemente più chiara è la viabilità intorno all'Ara della Regina con le due strade che la costeggiano a Nord (scavi Torelli 1969) e a Sud: l'orientamento del grande tempio è in relazione all'impianto urbanistico regolare e non rispetta quello dell'altare della fase più antica inglobato nella fondazione della imponente costruzione²⁸.

6) A Nord del tempio le prospezioni sembrano indicare, come segnalato da R. Linington²⁹, una zona libera da edifici, di notevole ampiezza, che sembrerebbe delimitata a Nord dalla grande arteria Est-Ovest: in quest'area potrebbe riconoscersi il *forum* ricordato da Tito Livio (VII, 19)³⁰ in cui furono immolati trecentosette prigionieri romani (VII, 15) in uno degli episodi della lunga guerra fra Roma e Tarquinia tra il 358 e il 351 a. C. Come aveva chiaramente intuito M. Torelli il foro non può che essere collocato nei pressi del grande tempio « ovvio perno dell'intera struttura urbana di Tarquinia, nota dominante del paesaggio per mole e per posizione »³¹. Dai cifrati e allusivi testi degli *Elogia*, rimasti accumulati per secoli lungo il fianco nord dell'Ara della Regina, il Torelli ha abilmente dedotto la presenza anche a Tarquinia di un « piccolo Foro di Augusto guarnito di statue e iscrizioni commemoranti la storia del passato »³² nei pianori, oggi disadorni e anonimi, prossimi al grande tempio poliadico.

Non sorprende che anche l'area di presumibile provenienza della tabella iscritta in etrusco, attestante probabilmente una doppia magistratura eponima a Tarquinia nel III-II secolo a. C. recentemente pubblicata da Massimo Pallottino³³ sia proprio il limite Nord-Est di questo spazio³⁴.

Lo scavo a Est e Nord dell'Ara della Regina, auspicato già agli inizi degli anni '70³⁵, appare ormai improcrastinabile alla luce di questi ulteriori molteplici indizi.

²⁸ Cfr. M. TORELLI, *Elogia*, 14; v. ora anche G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, 70-73 con il nuovo rilievo dell'Ara, da noi eseguito nel 1984 nel programma di ricognizioni sulla Civita.

²⁹ L. CAVAGNARO VANONI, R. E. LININGTON, in *Gli Etruschi e Cerveteri*, 52; cfr. anche *supra*, nota 25.

³⁰ All'esistenza di uno spazio detto dai romani *forum* risalente alla metà del IV secolo a. C. accenna il Mansuelli in *Civiltà degli Etruschi*, 114, richiamando T. Livio VII, 25 (si legga VII, 19).

³¹ M. TORELLI, *Elogia*, 185-186, 195. Il Torelli ipotizza piuttosto una collocazione del foro nell'ampio piazzale antistante la fronte orientale del tempio. Ma potrebbe ovviamente trattarsi di un'unica area pubblica.

³² Naturalmente di età giulio-claudia, cfr. M. TORELLI, *Elogia*, 195.

³³ Cfr. nota 2.

³⁴ Purtroppo l'importante documento fu rinvenuto con scavo abusivo. Nella presunta area del rinvenimento fu compiuto un saggio dalla dott. G. Spadea nel 1981 (v. planimetria a fig. 2). Le strutture di età ellenistica messe in luce, così come quelle delle Terme Tulliane, mostrano un orientamento diverso da quello dell'impianto regolare.

³⁵ M. TORELLI, *Elogia*, p. 14.

Vulci.

Problemi assai più complessi rispetto a quelli di Tarquinia presenta l'area di Vulci³⁶, tra le più martoriate dagli scavi di frodo, ma anche da pesanti distruzioni in conseguenza dei lavori agricoli, dopo che la trasformazione agraria, attuata in modo incontrollato negli anni '50 dall'Ente Maremma, ha appiattito e spesso danneggiato irrimediabilmente importanti lembi di necropoli.

Se il sito, lontano da insediamenti abitativi, può apparire più salvaguardabile, è in realtà nell'orbita a lungo raggio della Centrale Nucleare di Montalto: con le conseguenze che lascio immaginare a ciascuno di voi. Essere presenti a Vulci è quindi ancora più obbligatorio che altrove.

Stiamo tentando di arrestare la progressiva alterazione dei connotati di un paesaggio storico importante e tuttora suggestivo, quale quello delle aree cimiteriali circostanti la città a Settentrione (necropoli dell'Osteria e di Poggio Maremma) e a Est e Sud-Est (necropoli di Cavalupo, Ponte Rotto e Polledrara), quest'ultima delimitata dal Fiora lungo il corso del quale si è scongiurato, con notevole difficoltà, il pericolo di massicci impianti di cave di ghiaia.

La carta che riproduco è dovuta, in gran parte, alle attente cure della Dott. Laura Ricciardi della Soprintendenza, che attende da tempo alla raccolta sistematica dei dati d'archivio³⁷ e collabora anche con la Dott. Anna Moretti, funzionario di zona, per quanto attiene agli scavi di emergenza.

I confini delle due necropoli non sono indicati, nella carta, non essendo definibili con esattezza laddove non vi siano limiti naturali.

In tutta l'area delle necropoli vulcenti l'unico settore visibile e visitabile, fino a poco tempo fa, era quello corrispondente alla necropoli monumentale di Ponte Rotto, nel cui ambito è situata la Tomba « François », oggetto di un intervento per la sistemazione del lungo e profondo dromos pericolante³⁸.

La lottizzazione dei terreni e i lavori di spianamento effettuati a tal fine dall'Ente Maremma, nonché i successivi lavori agricoli, hanno, come si è detto, purtroppo inevitabilmente alterato la originaria fisionomia delle necropoli vulcenti, livellandone la movimentata geomorfologia e contribuendo notevolmente ad obliterarne i sepolcri.

³⁶ Basti ricordare quanto detto dal compianto Mario Zuffa (« Le ricerche su questa famosa città rappresentano un punto nero nell'esplorazione archeologica dell'Etruria. Dagli scavi-saccheggio del principe di Canino . . . fino alle recenti, assurde anche se legali « concessioni » di scavo a dichiarato scopo di lucro e alle frenetiche spoliazioni dei clandestini, è tutta una triste storia, dove la scienza è entrata generalmente nella posizione subalterna di procacciatrice di antichità per i potenti di turno . . . ») in *La cultura villanoviana*, PCIA V (1976).

³⁷ Ne è previsto un resoconto sui prossimi numeri del BA: L. RICCIARDI, *Resoconto di un'indagine bibliografica e d'archivio: la necropoli settentrionale di Vulci*; EADEM, *Resoconto di un'indagine bibliografica e d'archivio: la necropoli orientale di Vulci*.

³⁸ Intervento curato dall'Arch. V. Antonelli. Sulla Tomba v. ora *La Tomba François di Vulci*, Catalogo della Mostra, Roma 1987.

In tale situazione che, perdurando, cancellerebbe via via qualsivoglia traccia archeologica, è sembrato indispensabile dare inizio a una sorta di restaurazione dell'originaria connotazione della necropoli, per quanto possibile, procedendo, per ovvie ragioni, dai monumenti più significativi per caratteristiche tipologiche o per fama.

Infatti, dopo un preliminare riesame dei dati bibliografici e d'archivio, volto a visualizzare sulla carta archeologica cui abbiamo accennato, in via di perfezionamento, le varie presenze attestate nella zona sin dall'epoca dei primi scavi documentati, l'attenzione è stata volta ai due tumuli (tipologia rara nel comprensorio vulcente) della Cuccumella e della Cuccumelletta, oggetto degli scavi dell'allora principe di Canino Luciano Bonaparte rispettivamente negli anni 1829 e 1832.

Il tumulo della Cuccumella (lettera A della planimetria a *fig. 4*), date le grandiose dimensioni (m. 65 di diametro per un'altezza conservata di m. 18 circa), nonostante l'azione distruttiva del tempo e della natura e le manomissioni operate dai vari « esploratori » succedutisi nel corso di due secoli, conserva ancora quell'aspetto di monumentalità che doveva certamente contraddistinguerlo in maniera maggiore quando, nel suo stato originario (quale che fosse), troneggiava tra i sepolcri fittamente disseminati in tutta l'area pianeggiante ad esso circostante.

La già effettuata ripulitura dalla vegetazione permette ora di apprezzare meglio il monumento mentre sono di assai prossima effettuazione il diserbo chimico del tumulo, la ripulitura della seconda tomba compresa nello stesso e ancora inedita, nonché l'eliminazione progressiva degli anelli di terrapieno accumulatisi intorno al monumento (*tav. I a*) a seguito dei vari scavi ma soprattutto di quelli relativi alla realizzazione del labirinto di cunicoli (oltre alle enormi gallerie di accesso) dovuto all'accanita ricerca di una camera funeraria ipogea da parte del Marcelliani tra il 1879 e il 1883.

Il tumulo della Cuccumelletta (lettera B della planimetria a *fig. 4*) è stato nuovamente riscoperto dopo che lavori agricoli, negli anni '70, lo avevano completamente obliterato, trasformando il terreno in un campo coltivabile.

Si può ora finalmente accedere, tramite un ampio e lungo dromos (*tav. I b*), liberato dalla terra di riempimento, al vestibolo quadrangolare a cielo aperto su cui si aprono le camere funerarie e, sul fondo, la tomba principale costituita da un ambiente centrale su cui si aprono, disposte una per lato, tre piccole camere sprovviste di banchine.

Di particolare interesse è il soffitto di tale ambiente centrale, (*tav. I c*) a doppio spiovente e lavorato in modo da rendere nella pietra una struttura lignea costituita da columnen rilevato, in asse con l'entrata, e travi trasversali pure rilevate; negli spazi tra le travi sono travicelli in positivo secondo una disposizione a spina di pesce. Il monumento può inquadrarsi nel tipo B 2 del Prayon³⁹.

³⁹ F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur* (1975).

È stata sin'ora liberata dalla terra anche una porzione del tamburo del tumulo rivelando così una crepidine di lastre di nenfro infisse in un apposito incasso praticato nel banco roccioso (*tav. I d*).

Nelle immediate vicinanze del tratto di crepidine sito a sinistra del dromos, si è individuato l'angolo di una struttura in blocchi di nenfro e parte di un'altra, probabilmente spettanti a sepolture di altra tipologia, che andranno convenientemente indagate anche allo scopo di verificare la postulata esistenza di allineate disposizioni di sepolcri in prossimità della Cuccumelletta, e precisamente, appunto, a Nord-Ovest, secondo regolari vie funerarie intersecantisi, rivelate dalla fotografia aerea (sulla pianta indicate solo in parte), come reso noto dal Massabò nella sua pubblicazione su Vulci del 1979⁴⁰.

Rientra in questo programma di ricerca il tentativo di individuazione sul terreno e l'eventuale ripristino della tomba ipogea cosiddetta « di Iside » (lettera C della planimetria a *fig. 4*) dalla importante statua del British Museum, oggi opportunamente esposta alla Mostra di Firenze⁴¹. Oggetto anch'essa di scavo da parte di Luciano Bonaparte nel 1839 (venne tuttavia reinterrata successivamente)⁴², il suo materiale di corredo si conserva al British Museum dal 1850.

La sua ubicazione si trova segnata sulla *tav. CIII* del II volume de *L'Antica Etruria Marittima* del Canina ed è ripresa dal Dennis e, in questo secolo, dallo Åkerström nel suo *Studien über die etruskischen Gräber* del 1934.

Nella necropoli settentrionale (necropoli dell'Osteria e necropoli di Poggio Maremma) e precisamente nell'area contraddistinta con la lettera D sulla planimetria a *fig. 4*, dove già la Dott. A. Moretti ha riportato in luce in anni re-

⁴⁰ B. MASSABÒ, *Vulci e il suo territorio in età etrusca e romana*, estratto da *L'Universo* 59, 1979, 494 ss. con *figg.* 83-84.

⁴¹ *Civiltà degli Etruschi*, 261, 10.1.

⁴² Della tomba c.d. di Iside sappiamo con certezza soltanto che essa fu scoperta nel marzo 1839, nel corso degli scavi condotti « sul territorio della Polledrara, tra la Cucumella e il fiume », e subito ricoperta, come testimonia L. URLLICHS, *Relazione d'un viaggio fatto nell'antica Etruria*, in *BullInst* 1839, 69-73; il quale fu il primo a dare notizia ufficiale del ritrovamento ed a descrivere il corredo della tomba, da lui visto a Musignano.

Allo scopo di acquisire quanti più autentici dati possibili sulla celebre tomba, e per verificare inoltre la possibilità concreta di risalire ad una sua più precisa ubicazione nell'ambito della necropoli della Polledrara, si è compiuta una specifica ricerca nell'Archivio di Stato di Roma.

I documenti consultati hanno finora confermato la notizia dell'Urllichs sull'immediato reinterro della tomba (v. in particolare: ASR, Camerlengato, parte II, tit. IV, b. 188, fasc. 890, prot. 2567: « *Processo verbale dell'accesso fatto da una Sezione della Commissione Generale Consulina di Antichità e Belle Arti a Pirgi, Musignano, Vulci e Tarquinia nel mese di maggio 1840*. Col. 17. Dopo che furono osservati gli arredi e il vasellame dissotterrati in Vulci, andò la Sezione alla Necropoli per vedere le tombe, e poscia si condusse al luogo ove una volta era la città. Non fu possibile di scendere nella grotta appellata d'Iside, imperocché, essendone state tratte fuori le cose trovate, né rimanendovi ornato alcuno, era stata riempita di terra »).

Per quanto riguarda invece il corredo, che sembra essere stato interpolato dopo la morte del Bonaparte, i documenti d'archivio offrono interessanti dati inediti, attualmente allo studio della dr.ssa M. Bonamici.

centi un'interessante tomba orientalizzante a più camere⁴³, una delle quali presenta particolari architettonici resi nel tufo, è in programma un'indagine sistematica finalizzata al ritrovamento e al conseguente ripristino di alcune tra le più notorie tombe vulcenti quali: la tomba ipogea a otto camere c.d. «del Sole e della Luna» o «Dei Pilastri Scannellati», scoperta nel 1830 nell'ambito degli scavi Campanari-Fossati e inclusa dal Prayon nel «*Monumentaler Bogen-türtypus*» B2 e ascritta all'età tardo orientalizzante; la tomba ipogea a una camera detta «Del Carro di Bronzo», testimonianza preziosa dell'Orientalizzante antico vulcente, che venne scoperta nel 1965 grazie alla collaborazione degli specialisti del Centro Studi dell'Istituto di Geofisica Mineraria dell'Università di Roma, e il cui ricco corredo è esposto nella seconda sala del Museo Nazionale di Villa Giulia; la tomba ipogea del tipo con vestibolo a cielo aperto detta «Del Pittore della Sfinge Barbata», dell'Orientalizzante recente, scoperta e scavata nel 1968; la tomba c.d. «Della Panatenaica», scoperta nel 1957 e il cui ricco corredo, di fine VII-VI secolo a. C. è esposto nel Museo di Vulci: dell'ubicazione della maggior parte di queste, pur scavate in anni recenti, non si hanno precise indicazioni.

È pure negli auspici della Soprintendenza rintracciare, in base ai cenni sull'ubicazione forniti dagli scopritori stessi negli articoli usciti sul *Bullettino* e sugli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* negli anni 1835 e 1838, e restituire al decoro che loro compete altri monumenti significativi della stessa necropoli quali: la tomba «Campanari», costituita da un vestibolo coperto da lastre definite enormi e da un'unica camera con colonna centrale a capitello figurato e pitture, ora perdute (copie se ne conservano a Roma e a Londra), sulle pareti; una catacomba cristiana composta di vari ambienti (tra cui uno con pilastro-colonna lavorato e un altro con tracce di pittura sulla parete) almeno in parte assegnati al IV secolo d. C.; il Tumulo c.d. «dei Guerrieri» di VI secolo a. C. racchiudente un complesso di tombe con materiali di grande pregio. I tre complessi vennero scavati dai Campanari rispettivamente negli anni 1833, 1834 e 1835.

Sempre nell'ottica di un riassetto sistematico delle necropoli vulcenti, con finalità, si noti, non turistiche ma di lettura e conservazione della topografia, dello schema organizzativo e viario sia interno che in relazione alla città, sono state effettuate indagini relativamente ai quattro edifici di culto esistenti nella necropoli orientale (tre sono contraddistinti sulla planimetria a *fig. 4* con i nn. 1, 2 e 3).

Due di questi erano noti da tempo: l'uno, quello di Ponte Sodo⁴⁴, indicato

⁴³ C.d. «Tomba dell'E.P.T.» per cui v. A. M. MORETTI SGUBINI, in *Archeologia nella Tuscia II* (1986).

⁴⁴ Per quanto attiene il c.d. «tempio di Ponte Sodo», abbiamo nell'archivio della Soprintendenza (1950, n. 1623/IX Canino) una lettera di T. Lotti all'ispettore G. Foti relativa

nella pianta con il n. 3, fu parzialmente scavato dal Bartoccini⁴⁵, l'altro è approssimativamente situabile presso il Ponte Rotto, nell'ansa del Fiora, e da questo provengono le terrecotte frontonali rinvenute nel 1879, e ora conservate al Museo di Firenze⁴⁶. Nessuno dei due – a quanto mi risulti – è attualmente ubicabile e mi auguro – attraverso il programma di prospezioni geofisiche in corso⁴⁷ – se ne possano ritrovare i resti e definire le aree sacre corrispondenti.

La scoperta degli altri due templi suburbani (nn. 1-2 della planimetria a fig. 4) è recente (1977), e si deve al Dott. Bruno Massabò che ne diede una prima indicativa ubicazione nel suo lavoro su Vulci, già ricordato⁴⁸. Onde evitare che anche di questi probabili templi o tempietti scomparisse ogni traccia, abbiamo messo in atto attenti sistemi di vigilanza sulle aree indiziate, grazie anche all'abnegazione dei due abilissimi e instancabili assistenti di Vulci, E. Regni e V. Vacca, così chè nell'autunno scorso i primi blocchi sconvolti sono stati avvistati, si è impedito la coltivazione, compiuto i primi accertamenti⁴⁹ e, in questa stessa primavera, si è dato avvio alle indagini.

Mi è sembrato giusto richiedere la collaborazione dello stesso scopritore Dott. Massabò che, grazie alla cortesia della collega Anna Zevi, ha potuto prontamente intervenire e ha condotto in modo molto soddisfacente lo scavo.

all'opportunità di una esplorazione del sito del tempio etrusco prima che i lavori di semina da parte dell'Amministrazione Torlonia potessero procurare lo spostamento e l'ammucchiamento dei blocchi delle fondamenta. Durante le sue ricognizioni il Lotti aveva raccolto vari frammenti di terrecotte architettoniche policrome di «stile arcaico» con decorazione geometrica («un quadretto rosso centrale con riquadri neri e rossi in cornice da 8 centimetri; tale motivo, ingrandito, doveva ripetersi sul resto della gronda di cm. 5; altre lastre dei medesimi colori hanno disegni romboidali») e inoltre «un frammento baccellato con palmette a colori alternati di rosso e nero e due frammenti di maschere (?) policromate». Lo stesso rinvenne anche un frammento di patera con iscrizione etrusca ed aggiunse, sempre in detta lettera, che «a km. 2 o 3 a Nord esistono le basi di altra costruzione etrusca». Il Bartoccini, nel 1958, scavò, secondo quanto dallo stesso riferito (R. BARTOCCINI, *Tre anni di scavi a Vulci (1956-1958)*, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, II (1961) 261), «Km. 4 a Sud-Est del Ponte della Badia, sul fosso Timone, a meno di m. 100 da Ponte Sodo, a quota m. 49», una costruzione «d'incerta destinazione». Egli rinvenne frammenti di antefisse a testa di Menade e di Sileno, di II fase, assegnate all'inizio del V secolo a. C. Nello stesso anno, durante i lavori dell'Ente Maremma, era stata rinvenuta un'altra antefissa nei pressi di Ponte Sodo.

⁴⁵ Sul sacello di Ponte Rotto si veda B. MASSABÒ, *Contributo alla conoscenza topografica di Vulci: le aree sacre di Fontanile di Legnisina e di Polledrara*, in *BA* 29, 1985, 24-25, nota 1, oltre a A. M. SGUBINI MORETTI, in *Gli Etruschi in Maremma* (1981) 69, fig. 47; M. CRISTOFANI MARTELLI, *ibidem*, 269 s. e fig. 275; da ultimo G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, 116.

⁴⁶ A. TALOCCHINI, *Museo di Firenze, Sezione Topografica, sala XIX, Vulci* (1960).

⁴⁷ Indagini geofisiche in corso da parte dello studio Di Grazia, sotto il controllo della dr. L. Ricciardi. Si è iniziato con le aree sacre di Polledrara e di Ponte Sodo e si proseguirà in un secondo momento con quella di Ponte Rotto.

⁴⁸ V. nota 40.

⁴⁹ Accertamenti effettuati con l'esecuzione di tre trincee di saggio da parte della dr. Sgubini Moretti: si verificò l'esistenza di allineamenti di blocchi in tufo e in arenaria ancora *in situ*.

L'area sacra del Fontanile di Legnisisina (n. 1 della planimetria a fig. 4) è situata tra la rupe della necropoli Sud-Orientale e il Fiora, nel punto dove la valle incomincia a restringersi, proprio di fronte alla Torraccia e alla Centrale Elettrica.

Sono state messe parzialmente in luce due strutture distinte e precisamente: parte delle fondazioni del tempio (A) e parte di un probabile altare (B) sito poco più a sud⁵⁰. Le fondazioni del tempio, che sembra essere di notevoli dimensioni, consistono per ora in un angolo retto formato dall'incontro di due muri, scoperti ciascuno per una lunghezza di più di 10 metri (*tav. II a*). Tali muri, costituiti ciascuno da una doppia cortina di blocchi di tufo rosso, sono spessi m. 2,30 circa (si noti che lo spessore corrisponde a quello dei muri del « tempio grande » di Vulci)⁵¹.

Fra la terra dello scavo si sono rinvenuti frammenti fittili e ceramici inquadrabili, ad un primo esame, tra il IV secolo a.C. e l'età imperiale romana, ma da questa zona provengono anche terrecotte architettoniche più antiche raccolte in superficie durante i sopralluoghi del 1977 e 1984⁵².

In una prima pianta di scavo⁵³ è visibile anche la posizione della seconda struttura: quest'ultima, con tutta probabilità l'altare, si trova più a ridosso della rupe ed è risultata coperta da un crollo di massi che ha alterato la situazione originaria facendone slittare leggermente a valle la fronte attualmente in vista (che è lunga 6 metri) e sconvolgendo alcuni blocchi di nenfro sagomati che ne costituiscono il perimetro (*tav. II b*). Al di sotto della frana si sono trovati, oltre a scarsi frammenti ceramici, frammenti di terrecotte architettoniche e di *ex voto*, soprattutto a forma di utero e di cippetto conico: sembra facile dedurre che si tratti di una divinità collegata alla sfera della riproduzione e delle nascite.

Immediatamente a lato dello spigolo sinistro della costruzione, fra i blocchi del crollo, sono stati recuperati la testa e parti del corpo di una statua femminile, sempre in terracotta, databile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C. Poco più tardo, come datazione, sembra essere un bustino votivo.

Alla luce dei primi risultati dell'indagine, ancora in corso, sembrerebbe preferibile ritenere che non si tratti di un santuario esclusivamente di necropoli, come di recente ipotizzato da Giovanni Colonna nel Catalogo della Mostra

⁵⁰ Lo scavo, relativamente all'edificio B (altare), è stato proseguito nel mese di giugno 1985 dalla dr. L. Ricciardi che curerà un rapporto preliminare dei risultati dello stesso in un numero del *BA* di prossima pubblicazione.

⁵¹ Sul tempio da ultimi: A. M. SGUBINI MORETTI e G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria* 78 ss., 4.5 con figg.

⁵² Arch. SAEM 1984, n. 12883 Vulci; v. anche B. MASSABÒ, *Vulci, cit.* a nota 40, 393. figg. 70-71 e IDEM, *cit.* a nota 49, 17, figg. 3-10.

⁵³ Una planimetria dello scavo in corso è stata già data da B. MASSABÒ, *cit.* a nota 45, *tav. II*.

di Arezzo⁵⁴, ma piuttosto di un vero e proprio santuario suburbano come intuito dal Massabò⁵⁵.

Esso si trova infatti, in linea d'aria, a brevissima distanza dalla città, all'altezza pressappoco della porta Sud-Est che, segnata sulla tavola dell'*Antica Etruria Marittima* del Canina⁵⁶, viene poi ignorata dalla successiva cartografia inerente il sito di Vulci. L'esistenza di tale porta sembrerebbe anche suffragata dall'esame della piccola carta di Vulci pubblicata negli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* del 1830⁵⁷, dove compaiono, nell'area della città, tre tracciati viarii che potrebbero ricalcare antiche strade e uno dei quali si dirige, in linea pressoché retta, verso la porta Sud-Est.

È anche probabile che attraverso tale porta passasse la via che valicava il fiume Fiora su un terzo ponte, menzionato dal Bonaparte nel suo *Museum Etrusque*⁵⁸, e riportato su una piantina della zona archeologica di Vulci (sulla base della quale questo ponte è stato, anche se approssimativamente, ubicato sulla nostra planimetria).

Tale via poteva ben condurre, come già suggerito dal Massabò⁵⁹ al santuario di Fontanile di Legnisina.

Venendo, da ultimo, a trattare un attimo della città di Vulci, si è potuto constatare con soddisfazione che recentemente, nell'ambito della Mostra sui Santuari d'Etruria inaugurata ad Arezzo, è stato ripreso in esame il cosiddetto « tempio grande » di cui è stata anche data una proposta aggiornata di planimetria⁶⁰. Forse è possibile integrare ulteriormente i pochi dati giunti sino a noi, utili alla conoscenza dell'architettura del tempio.

Sappiamo che il Bartoccini⁶¹, nel corso dei suoi scavi degli anni '60, rinvenne alcuni « grossi capitelli » dei quali, purtroppo, non specificò l'ordine, e inoltre rocchi di colonne in travertino a superficie liscia (del diametro di m. 0,93 secondo il giornale di scavo del 1962).

Sappiamo pure che il terreno interessato dai resti dell'antica città di Vulci fu di proprietà dei marchesi Guglielmi sino all'epoca dell'acquisizione al demanio.

Ora, nella villa « La Rovere » di Montalto di Castro⁶², di proprietà dei marchesi Guglielmi, si trovano tre capitelli ionici in travertino, di grandi di-

⁵⁴ G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, 116.

⁵⁵ B. MASSABÒ, *cit.*, 28, nota 1.

⁵⁶ L. CANINA, *Etruria Marittima*, *cit.* a nota 16, II, tav. CIV; v. anche B. MASSABÒ, *cit.*, 25, nota 5.

⁵⁷ *AnnInst* II, 1830, tav. B in alto.

⁵⁸ *Muséum étrusque de Lucien Bonaparte prince de Canino, Fouilles de 1828 à 1829* (1829) tav. f.t.

⁵⁹ B. MASSABÒ, *Vulci*, *cit.*, 393.

⁶⁰ G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria* 79, 4,5 con figg.

⁶¹ R. BARTOCCINI, *Il tempio grande di Vulci*, in *Etudes Etrusco-Italiques* (1963) 10.

⁶² Ringrazio Giorgio e Isabella Guglielmi di Vulci per aver cortesemente consentito l'esame di questi pezzi.

mensioni, collocati su rocchi di colonna lisci (pure in travertino) a loro volta poggianti su grandi basi (costituite da toro superiore, scozia e toro inferiore) con plinto quadrato di m. 1,40 di lato (*tav. II c*). L'unica segnalazione di questi capitelli si deve a M. Torelli nella voce *Vulci* dell'*EAA* nel 1966.

Esistono nella stessa villa, in tutto, almeno sei basi identiche. Tali reperti, dei quali è stato redatto un primo elenco, devono necessariamente provenire dall'area della città (un tempo, lo ripetiamo, di proprietà Guglielmi) e sicuramente da un tempio di considerevoli dimensioni.

Il solo grande tempio noto nell'antica città è il cosiddetto « tempio grande », almeno allo stadio delle nostre conoscenze tuttora parziali della città: le prime indagini risalgono al 1834-1835⁶³.

Si osservi che il diametro delle colonne conservate nella villa Guglielmi, per quanto non ci sia stato possibile misurarle con precisione (alla base dovrebbe essere di poco più di m. 1,10) coincide con quello proposto sulla recente ipotesi di planimetria del Catalogo della Mostra di Arezzo⁶⁴.

Anche le basi esistenti nella villa potrebbero trovare un'adeguata sistemazione su uno stilobate largo m. 2,30 quale è quello del « grande tempio » di Vulci.

Per le ricerche negli altri siti cui ho accennato nella premessa rinvio all'appendice e alla bibliografia a nota 1.

⁶³ Cfr. F. BURANELLI, comunicazione in questa sede; e inoltre IDEM, *Scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari-Governo Pontificio (1835-1837)*, in corso di stampa. Ringrazio il dott. Buranelli per la cortese informazione.

⁶⁴ Cfr. nota 60.